

**FESTIVAL DI LOCARNO.** Molti film in concorso

# Il mito Moreau dà lezioni d'attrice per Ilmar Raag

## Incanta in «Une estonienne à Paris» Piace Pirot, delude Strickland

**Ugo Brusaporco**  
LOCARNO

Lunga giornata di concorso al Festival di Locarno, con il mito Jeanne Moreau a dare lezioni d'attore in *Une estonienne à Paris*, il peggior cinema italiano rivisitato dall'inglese Peter Strickland nel suo cinefilo *Berberian Sound Studio* e gli eterni bambinoni protagonisti di *Mobile Home* di François Pirot.

Il regista belga, in un film interessante, ben guidato e recitato con buon piglio da Arthur Dupont e Jackie Berroyer. Loro sono due amici sui trent'anni, il primo, Simon, è ritornato a vivere dai genitori, piccoli borghesi, dopo il fallimento di una storia d'amore, il secondo vive in campagna con il vecchio padre che non gode di buona salute. Decidono di lasciare il paesello in cui vivono e cercare l'avventura girando il mondo con un camper. Fresco e pulito il film è il ritratto di generazioni smarrite, di famiglie incapaci di dare loro un'idea di domani, e insieme è uno sguardo acuto sul mondo delle donne che si ritrovano sole a ricostruirsi vite segnate da uomini che hanno paura di crescere.

Non convince il confuso e inconcludente *Berberian Sound Studio* che ci riporta in Italia, negli anni '70, in uno studio cinematografico, per raccontarci di un tecnico del suono inglese che si ritrova catapultato tra i B movie horror del tem-



L'attrice Jeanne Moreau

po, i maestri erano allora Mario Bava e Dario Argento. Spiegando come si ricostruivano artigianalmente i suoni, il film procede senza trovare un senso fino a un the end improvviso. Ben altro è *Une estonienne à Paris*, dove il regista Ilmar Raag racconta di una cinquantenne estone che dopo la morte della madre, con i figli adulti e indipendenti, accetta di andar a Parigi a far da badante a una vecchia signora (la Moreau) che prova troppe volte a suicidarsi. L'incontro fra le due donne, subito difficile, si apre a una grande amicizia che arricchisce entrambe. Il film vive della Moreau, è lei che detta i tempi, e al suo confronto tutto impallidisce, il regista ha il demerito di lasciarsi affascinare da lei e di perdere spesso il ritmo del racconto, non è facile lavorare con i mostri sacri che impongono la loro personalità. ●